



LA RIVISTA

6/2017

Ma che tempo fa

Articoli dalla rete su clima e sviluppo sostenibile

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa

 Redazione | 28 Giugno 2017

Gael Girard e Philippe Orliange, [Laudato si' e Obiettivi di sviluppo sostenibile: una convergenza da affinare](#) (giugno/luglio 2017) in [Aggiornamentisociali.it](#) Giacomo Costa, [Stato e imprese: la sostenibilità entra nei bilanci](#) giugno/luglio 2017) in [Aggiornamentisociali.it](#) Giornata mondiale su ambiente, [Mattarella: "Accordo di Parigi su clima da implementare"](#) (5 giugno 2017) in [Repubblica.it](#) Tiziano Toniutti, [Clima, Juncker: "Non si torna indietro da accordi Parigi". Usa: "Dialogo", ma per \[...\]](#)

Gael Girard e Philippe Orliange, [Laudato si' e Obiettivi di sviluppo sostenibile: una convergenza da affinare](#) (giugno/luglio 2017) in [Aggiornamentisociali.it](#)

Giacomo Costa, [Stato e imprese: la sostenibilità entra nei bilanci](#) giugno/luglio 2017) in [Aggiornamentisociali.it](#)

Giornata mondiale su ambiente, [Mattarella: "Accordo di Parigi su clima da implementare"](#) (5 giugno 2017) in [Repubblica.it](#)

Tiziano Toniutti, [Clima, Juncker: "Non si torna indietro da accordi Parigi". Usa: "Dialogo", ma per Putin "uscita si poteva evitare"](#) (2 giugno 2017) in [Repubblica.it](#)

Iacopo Giliberto, [Che cosa succede se gli Stati Uniti abbandonano l'accordo sul clima](#) (31 maggio 2017) in [Il Sole24Ore.com](#)

Marco Bonarini, [Jeffrey D. Sachs: L'era dello sviluppo sostenibile](#) (13 marzo 2017) in [BeneComune.net](#)

Giuseppe Fumarco, [L'Enciclica "Laudato si'", il pensiero di Morin, la complessità della realtà](#) (18 febbraio 2016) in [SerenoRegis.org](#)

Papa Francesco, [Laudato si'.](#) Sulla cura della casa comune (24 maggio 2015) in Vatican.va

L'ecologia integrale come orizzonte per ripensare l'economia e la politica

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Paola Vacchina | 28 Giugno 2017

Lo scorso 18 giugno la Laudato si' ha toccato il traguardo dei due anni dalla sua presentazione. Questo anniversario ricorre in un mese caratterizzato da avvenimenti non certo confortanti sul piano ambientale, dall'annuncio del ritiro degli USA dall'Accordo di Parigi sul clima fino alle preoccupanti conseguenze del prolungato periodo di temperature oltre le medie stagionali.

E' importante ricordare che l'enciclica è stata pubblicata alcuni mesi prima della COP 21 di Parigi (30 novembre-12 dicembre 2015) ed è stata accolta come un contributo della Santa Sede all'impegno generale per raggiungere un accordo globale in occasione dei negoziati internazionali sul clima. Il messaggio lanciato da Papa Francesco continua a rappresentare un punto di riferimento per quanti, credenti o laici, condividono la necessità improrogabile di ripensare radicalmente il rapporto dell'uomo con l'ambiente, ma anche i rapporti economici e politici.

Gael Giraud, il Padre gesuita Capo economista dell'Agence française de développement, in un suo recente articolo apparso su Aggiornamenti Sociali, ci aiuta a comprendere quanto sia rilevante il messaggio proposto da Francesco sul piano delle scelte politiche che si vanno compiendo a livello mondiale. *"La Laudato si' e gli OSS (Obiettivi di sviluppo sostenibile) hanno una comune ambizione universale: entrambi analizzano i legami fra clima e sviluppo; entrambi formulano risposte collettive a sfide mondiali. (...) Universali per il loro orizzonte geopolitico, la Laudato si' e gli OSS lo sono anche per il loro contenuto. A un approccio per tematiche - salute, educazione, acqua, ecc. -, i rappresentanti delle nazioni, riuniti a New York nel settembre 2015, hanno preferito un tritico presente in ciascuno degli obiettivi che tiene insieme le questioni economiche, sociali e ambientali. I diciassette obiettivi che compongono gli OSS sono concepiti come inscindibili, pensati in modo da combinarsi tra loro e interagire (Nazioni Unite 2015a). Quando scrive che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale» (LS, n. 139), il Papa afferma qualcosa di diverso? Le soluzioni*

possibili richiedono un approccio integrale per lottare contro la povertà, per restituire la dignità agli uomini e al contempo per preservare la natura".

Giraud parlando dell'importanza del ritorno della politica e di una *good governance* incentrata sul valore della persona umana, afferma significativamente: *"Esistono quindi convergenze indiscutibili fra i testi adottati nelle tre grandi conferenze internazionali del 2015 e l'enciclica Laudato si'".* Ciò che li avvicina non è forse la riabilitazione della politica come servizio di un bene che, pur non essendo di fatto definito nei documenti dell'ONU, è pensato in questi testi come "comune"? I documenti delle Nazioni Unite e l'enciclica intendono essere "trasformativi". A Roma, a New York, a Parigi o ad Addis Abeba non si tratta di emendare aspetti marginali di un sistema, istituzioni e modi di fare complessivamente ben funzionanti, ma di riformarli in profondità".

A partire da questa prospettiva abbiamo chiesto a diversi esperti di ragionare intorno ad alcune questioni di fondo: *quale è la portata innovativa della Laudato si' in campo sociale, economico, politico oltre che ambientale? Perché oggi crisi ambientale e crisi sociale non possono essere più separate? Che nesso esiste tra disuguaglianza sociale ed economica e questione ambientale? Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030 adottati dall'ONU, possono cambiare profondamente il modo di concepire la questione ambientale sul piano politico? Come e perché gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030 e la Laudato si' possono rilanciare il multilateralismo?*

Partiamo con **Grammenos Mastrojeni** (diplomatico ed esperto di ambiente) che sottolinea come *"un'era diversa è cominciata, per la sfida dello sviluppo, nel 2016. Una nuova "Agenda", approvata dalle Nazioni Unite e incentrata su 17 obiettivi, traccia la rotta delle strategie mondiali di sviluppo fino al 2030, innestandosi sul piano di sviluppo globale 2001-2015, noto come "Obbiettivi del Millennio". (...) Introdurre l'ambiente nello sviluppo è una cosa diversa dall'aggiungere un nuovo ventaglio di obiettivi supplementari; significa piuttosto che gli obiettivi di sviluppo umano di sempre devono essere ridefiniti entro un sistema reattivo che ci circonda".*

Leonardo Becchetti (economista) ragiona brillantemente *"sul presunto conflitto d'interessi tra ambiente da una parte e lavoro, consumo e creazione di valore dall'altra"* mostrando come *"il problema stia fondamentalmente nella sbagliata concezione del processo di creazione di valore in economia, erroneamente associato alla produzione di oggetti inquinanti. Rinnovando invece completamente la nostra gamma di prodotti e processi produttivi stiamo progressivamente dematerializzando o angelicando l'economia e il PIL".*

Lorenzo Semplici (esperto di economia civile) osserva come *"le tematiche di un'economia sostenibile sotto il punto di vista sociale ed ambientale non sono mai state così presenti sulla scena del dibattito mondiale come in questi ultimi due anni"* e si auspica che gli esempi

virtuosi (dall'adozione dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile all'introduzione del BES nella legge di bilancio 2016) *"siano seguiti da altre istituzioni, dalle realtà della società civile e da tutti quegli enti che hanno la responsabilità di pensare e realizzare una formazione funzionale ad uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale"*.

Per [Walter Ganapini](#) (ambientalista) lo storico accordo sul clima di Parigi *"non si sarebbe conseguito se, sul piano morale e teologico, il 2015, grazie a Papa Francesco, non ci avesse donato la "Laudato si'. Da essa discendono riflessioni sull'ambiente come bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti: chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti"*.

[Riccardo Rossella](#) (Coordinatore della campagna #DivestItaly per Italian Climate Network) ci spiga il senso della campagna che *"si prefigge un duplice obiettivo: aumentare la consapevolezza rispetto alla tematica attraverso attività di comunicazione e sensibilizzazione e intraprendere un dialogo con diversi tipi di organizzazioni rispetto all'opportunità di disinvestimento dalle fonti fossili. Nata in concomitanza con la pubblicazione della Laudato si', la campagna fino a questo momento si è rivolta principalmente al mondo degli istituti cattolici per incoraggiare a mettere in pratica l'appello di Papa Francesco alla conversione ecologica attraverso l'attuazione di strategie di disinvestimento"*.

[Giuseppe Notarstefano](#) (esperto di statistica e Vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana – Settore Adulti) ragiona sul concetto di ecologia integrale sottolineando come *"l'enciclica Laudato si' è indubbiamente una straordinaria piattaforma per una nuova elaborazione politica: l'ecologia integrale costituisce l'orizzonte di un profondo ed esigente ripensamento della politica". La prospettiva dell'ecologia integrale ci consente di "riagganciare dimensione finanziaria e dimensione economica dei processi produttivi, restituire il ruolo di programmazione strategica alla politica, convertire in senso sostenibile tecnologi e processi produttivi ed urbani, sostenere il protagonismo sociale delle persone e delle organizzazioni sono sfide che vanno affrontate insieme"*.

Concludiamo con un'[intervista all'onorevole Ermete Realacci](#) (Presidente Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati – Presidente onorario di Legambiente), realizzata da Fabio Cucculelli, che verrà pubblicata nei prossimi giorni.

L'era dello sviluppo sostenibile

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Grammenos Mastrojeni | 28 Giugno 2017

La Terra non ci chiede di rinunciare a nulla, anzi ci indirizza solo a privarci delle derive letteralmente “tossiche”, insalubri e ingiuste del nostro modello. Ci dice che condizione della sostenibilità è la salute individuale e collettiva, non la penuria, e che la conseguenza è un gran bel regalo: un po' più di giustizia e pace

Un'era diversa è cominciata, per la sfida dello sviluppo, nel 2016. Una nuova “Agenda”, approvata dalle Nazioni Unite e incentrata su [17 obiettivi](#), traccia la rotta delle strategie mondiali di sviluppo fino al 2030, innestandosi sul piano di sviluppo globale 2001-2015, noto come “Obbiettivi del Millennio”. Questi ultimi, 8 ambizioni basilari e facili da comprendere, cedono il passo all'Agenda 2030: un'architettura molto più articolata in cui i più numerosi obiettivi sono ulteriormente specificati in 169 traguardi puntuali, a loro volta da assoggettare a un monitoraggio rigoroso tramite indicatori quantitativi. Tuttavia, l'articolazione più complessa è solo l'aspetto esteriore di un radicale cambio di prospettiva portato dalla nuova Agenda. La sua vera novità non è che i nuovi obiettivi sono più numerosi e meglio specificati, bensì che essa riflette una nuova consapevolezza sul mondo in cui viviamo: l'equilibrio con l'ambiente.

Introdurre l'ambiente nello sviluppo è una cosa diversa dall'aggiungere un nuovo ventaglio di obiettivi supplementari; significa piuttosto che gli obiettivi di sviluppo umano di sempre devono essere ridefiniti entro un sistema reattivo che ci circonda. Si tratta di un cambio di prospettiva profondo, con cui iniziamo a guardare al futuro dell'umanità non come un assoluto, bensì nel contesto di interdipendenze ed equilibri che reggono il funzionamento di un sistema più ampio di cui siamo parte: un sistema condiviso che dobbiamo pertanto gestire tutti assieme e che, come la casa di ogni famiglia, deve essere mantenuto in equilibrio in tutti i suoi elementi, sia umani che fisici, e nel modo in cui questi elementi interagiscono.

Tendiamo a dare per scontato l'equilibrio con il pianeta. Dimentichiamo così che senza equilibrio non ci può essere crescita e nemmeno organizzazione sociale: nella sfera umana, gli squilibri – compresa la gigantesca iniquità nella distribuzione delle ricchezze – portano

instabilità, ingiustizia e conflitti; sul piano dell'ecosistema, l'equilibrio ci dà la prevedibilità di tutti quei servizi della natura – stagioni regolari o la ragionevole aspettativa che un certo campo produrrà del grano – senza cui è impossibile organizzare le società e le economie. Questi due equilibri sono in realtà tutt'uno, e l'uno si degrada al degradarsi dell'altro.

I numeri non mentono, e la scienza è preoccupata: a causa dell'impatto umano, l'ecosistema potrebbe giungere a un punto di svolta e rapidamente collassare. Le specie si estinguono a un ritmo preoccupante – oltre cento volte più rapido rispetto ai periodi normali. I cambiamenti climatici stanno accelerando; si degradano e muoiono 12 milioni di ettari di terre ogni anno; negli ultimi cento anni è stato perso l'80% della biomassa ittica, e la tendenza è in accelerazione, poiché il 60% è venuto meno negli ultimi quarant'anni.

Questi sono solo alcuni dei fronti su cui si manifesta il degrado dell'ambiente, e non sono fronti separati. La preoccupazione maggiore è che queste dinamiche si alimentano a vicenda – la perdita di biodiversità, ad esempio, aggrava i cambiamenti climatici e questi, a loro volta, favoriscono la perdita di biodiversità. Anche all'interno di ciascuno di questi fenomeni, presi uno per uno, rischiamo di oltrepassare una soglia cruciale, oltre la quale il degrado si autoalimenta a ritmi sempre più accelerati. Lo dicono numeri, tra l'altro, per il riscaldamento globale, proiettato entro questo secolo a incrementi superiori ai 4 gradi: uno scenario che sconvolgerebbe l'ecosistema e destabilizzerebbe le società.

Appunto, la società: il collasso dell'ambiente è anche un problema per l'umanità. Ci sentiamo a volte separati dalla natura, ma tutte le nostre società si sono organizzate contando sulla prevedibilità dei suoi cicli e dei servizi che essa ci offre. Se questi vengono meno, dovremo adattarci – cioè riorganizzare le società e la produzione, e in diversi casi migrare verso terre sicure – cosa che sta già succedendo: parte del dramma dei migranti cui assistiamo è dovuto ai cambiamenti climatici. Ma è difficile che questo adattamento si raggiunga senza sostenere lo sviluppo dei più deboli: sono già 78 i conflitti che hanno fra le cause i cambiamenti climatici; e questi tendono a concentrarsi nelle regioni più povere e nelle aree di provenienza dei recenti e drammatici movimenti migratori. I loro popoli dipendono più direttamente dalla salute della natura e dalla vitalità dei suoi servizi, sulla cui abbondanza e prevedibilità si sono strutturate tutte le società e le economie: la fertilità della terra, e quindi anche la produttività agricola, anzitutto; ma pure servizi di purificazione svolti dalle zone umide, di varietà biologica, di stabilità dei climi locali, di equilibrio bio-sanitario, fino a servizi di identità culturale legati ai territori. Il riscaldamento avanza – ed erode i servizi ecosistemici – nei paesi in via di sviluppo più che altrove e, nelle regioni povere, un mancato raccolto o una foresta che avvizzisce, non sono solo una sfida economica ma un drammatico problema di diritti umani, laddove fanno la differenza fra tenere o meno una bambina sui banchi di scuola. Il degrado della natura mina così alla base la coesione e la stabilità delle comunità rurali meno solide e ciò si riverbera sulle aree urbane: crea insicurezza,

conflittualità e spinte ai movimenti forzati di popolazioni.

Assistiamo cioè a un minaccioso ciclo cumulativo *fra degrado dell'ambiente, ingiustizia, e peggioramento delle condizioni umane*. Ma la buona notizia è che questo ciclo può essere invertito, che l'interdipendenza fra umanità e ambiente può essere messa in moto per risolvere il problema in tempi rapidi e che ciò non comporta sacrifici e rinunce. Al contrario, quello che la natura ci chiede per salvarsi è che tutti facciamo quello che veramente ci fa stare bene. Invertire questo ciclo è la prospettiva pratica d'integrazione fra umanità e pianeta proposta dall'Agenda 2030.

Questa nuova idea supera il timore che avevamo di un insanabile conflitto fra natura e sviluppo: visto che la produttività dell'ecosistema non è infinita – si pensava – ciò avrebbe imposto un freno al progresso. Scopriamo invece una risonanza positiva fra salute dell'ambiente e benessere umano. Ma c'è una condizione: questa risonanza positiva non funziona se scegliamo come benessere e qualità della vita solo la ricchezza materiale. Farne un idolo assoluto effettivamente ci porta a dire che i limiti della natura pongono dei limiti alla crescita economica. Se invece scegliamo come idea di benessere l'insieme dei bisogni umani – non solo cose, ma anche pace, città sicure, salute, tempo per la famiglia – scopriamo che proteggendo la natura lei diventa un propulsore del progresso e non un freno e che, viceversa, un progresso che tutela l'essere umano nella totalità dei suoi bisogni diventa un alleato della natura invece di un suo nemico.

L'idea di un ciclo costruttivo e risuonante fra vero benessere umano e del pianeta – ovvero l'ecologia integrale – *comincia ad essere applicata dalla politica*: nei grandi accordi internazionali, dalle Nazioni Unite, e via dicendo. Ma può entrare a far parte anche delle nostre vite; anzi, deve entrare nel nostro quotidiano perché senza ognuno di noi tutto è perduto. L'ecosistema non reagisce ai trattati, alle leggi, ai tassi di interesse; reagisce a concreti comportamenti di ognuno di noi e quindi, se anche raggiungessimo i migliori accordi e le più straordinarie leggi a tutela della natura, non servirebbe a nulla se noi non ci mettiamo in moto. Noi, gente comune, siamo la soluzione. E se decidiamo di impegnarci, abbiamo tutto da guadagnare.

Un paradigma di come opera questa intima interconnessione coerente – e di come possiamo farla entrare nelle nostre vite – ci è fornito dalla fondamentale questione del diritto di tutti al cibo. I cibi di cui si compongono le diete più salutari sono quelli che possiedono l'impronta ecologica più lieve: se si accosta la piramide che indica in che proporzione dovremmo nutrirci di ogni categoria di alimenti per stare bene, a quella del loro impatto sull'ecosistema, coincidono quasi perfettamente.

In altre parole, se noi ci nutriamo nel modo migliore per la nostra salute – diminuendo le proteine animali e nelle proporzioni raccomandate per ciascun gruppo di sostanze nutritive

– *creiamo sostenibilità e quindi equilibrio ambientale*: due piccioni con una fava. O magari, i piccioni sono addirittura tre: se le società dell’agio smettono di accaparrarsi eccessi di proteine animali, creano salute per sé stesse ma anche giustizia umana su scala globale, ovvero equilibrio sociale, oltre che equilibrio ambientale. I piccioni diventano tre perché una scelta di benessere individuale protegge l’ambiente e corregge una situazione per cui il malessere obeso degli uni è pagato col malessere sottonutrito degli altri.

Una dieta realmente salutare creerebbe equilibrio ecologico ed equilibrio sociale.

Oppure, una dieta pensata come rispettosa dell’ambiente, favorirebbe l’equità sociale e il benessere degli individui. O ancora, una distribuzione delle risorse alimentari equa tutelerebbe l’ambiente e favorirebbe la salute individuale: qualunque dei fattori si voglia scegliere come obiettivo, finisce che benessere individuale, giustizia e rispetto dell’ambiente si perseguono tutti assieme e paiono aspetti di un’unica armonia, di un equilibrio coerente. E non è finita qui! Se noi creiamo giustizia – proteggendo noi stessi e la natura – arriviamo anche al traguardo che da sempre cerchiamo e che non abbiamo mai raggiunto, la pace. In un mondo in cui ogni bambino ha il cibo necessario per crescere, studiare, diventare cittadino produttivo e responsabile, c’è meno posto per l’ISIS, per Boko Haram, per le guerre, per lo sfruttamento e la schiavitù. Questa è l’ecologia integrale e ci riguarda tutti, in prima persona: ed è la prospettiva dell’Agenda 2030.

La questione del cibo è solo un esempio, un segmento, di un meccanismo molto più vasto e potente. Che dire del rapporto fra autotrasporto ossessivo, inquinamento e malattie della sedentarietà? dello strano fatto che le attività eco-compatibili tendono a generare più impiego di quelle che degradano l’ambiente? del riequilibrio e della carica di giustizia insiti nella riconosciuta necessità di trasferire tecnologie e risorse ai Paesi più poveri per metterli in grado di concorrere alla sfida globale del clima?

Non sono coincidenze casuali. Si tratta di un meccanismo di portata generale, un moltiplicatore – da indirizzare verso cicli cumulativi catastrofici o verso il vero benessere – che ci pone in fraternità con la natura. La Terra non ci chiede di rinunciare a nulla, anzi ci indirizza solo a privarci delle derive letteralmente “tossiche”, insalubri oppure ingiuste del nostro modello. Ci dice che condizione della sostenibilità è la salute individuale e collettiva, non la penuria, e che la conseguenza è un gran bel regalo: un po’ più di giustizia e pace.

Esiste un conflitto di interessi tra ambiente e lavoro?

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Leonardo Becchetti | 28 Giugno 2017

Il presunto conflitto d'interessi tra ambiente da una parte e lavoro, consumo e creazione di valore dall'altra è legato all'errata concezione del processo di creazione di valore in economia, erroneamente associato alla produzione di oggetti inquinanti. Ma in futuro la creazione di valore economico sarà sempre di più caratterizzata da attività a basso impatto ambientale

Qualche anno fa la Caritas internazionale ha lanciato una campagna dal titolo "Climate justice" con l'obiettivo di rendere l'opinione pubblica consapevole del fatto che il tema dell'ambiente e quello della difesa del lavoro, della dignità della persona e della giustizia sociale non erano in conflitto. Come è noto infatti gli ultimi, i più poveri sono anche coloro che hanno meno risorse per potersi difendere dalle catastrofi ambientali e dalle loro conseguenze.

E' oggi ormai ben noto che una quota rilevante dei migranti economici è causata dalla pressione sempre maggiore sulle risorse economiche che il riscaldamento climatico sta generando nella fascia subtropicale dove non a caso si trovano la grandissima parte delle aree in conflitto nel mondo. Nel corso degli ultimi decenni la superficie del lago Ciad, una risorsa fondamentale per l'economia di diversi stati del Sahel, si è ridotta a causa del riscaldamento e della siccità di 8 volte rendendo le popolazioni residenti nell'area molto più povere e molto più sensibili alle sollecitazioni dei gruppi radicali e fondamentalisti. Alla radice della crisi siriana e della progressiva esasperazione della violenza nella zona che è poi sfociata nella gravissima guerra civile tuttora in corso ci sono alcune rivolte sul cibo anch'esse provocate da fenomeni di carestia e da problemi climatici. Se non vogliamo certamente sostenere che il problema del clima spieghi da solo tutti i problemi descritti sopra siamo ormai certi che ne costituisce una concausa importante.

Se questa è la realtà, l'idea che ci possa essere un conflitto tra ambiente e lavoro, ha

radici nell'idea che la tutela ambientale si debba perseguire riducendo l'attività economica o meglio la creazione di valore economica e dunque distruggendo posti di lavoro e riducendo di conseguenza anche le entrate fiscali da essi derivanti che possono andare ad alimentare le spese pubbliche per la lotta alla povertà e per la fornitura di beni pubblici come la sanità.

In economia sono sempre possibili circoli virtuosi e circoli viziosi. E' evidente che esistano casi in cui la coperta sembra corta e uno di questi l'abbiamo proprio sotto i nostri occhi. A Taranto le vicende dell'Ilva sembrano porci di fronte ad una drammatica alternativa tra tenere alto il livello della produzione garantendo i posti di lavoro a scapito della salute della popolazione (che nei giorni di vento viene invitata da ordinanze del sindaco a tenere le finestre chiuse per evitare di inalare le polveri) o la riduzione/sospensione dell'attività per evitare danni alla salute o all'ambiente. La coperta corta però è sempre figlia della nostra mancanza di fantasia. Nell'economia esistono sempre infatti innumerevoli circoli virtuosi che possono essere messi in moto e che ci portano a superare il dilemma. Nella città europea di Linz (ma anche nei pressi di Udine) le acciaierie locali hanno da tempo investito in sostenibilità ambientale. Questo ha garantito loro la sopravvivenza e la competitività, il mantenimento dei posti di lavoro e la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Lo spazio dei possibili circoli virtuosi appare quasi infinito e per fortuna l'umanità ha cominciato a capirlo. In realtà oggi il settore della sostenibilità ambientale rappresenta una delle principali opportunità di business per il pianeta. Le emissioni di obbligazioni verdi (green bonds) destinate unicamente al finanziamento di progetti di sostenibilità ambientale, in continua crescita (11 miliardi nel 2013 quasi 130 miliardi nel 2017), testimoniano che questo è uno dei settori più vitali dell'economia di oggi e di quella del futuro. L'economia è infatti sempre cresciuta per aumento delle varietà ed oggi si tratta di modificare tutta la nostra gamma di prodotti e processi di produttivi virando decisamente verso tecnologie che ci consentano risparmio di energia, emissioni di Co2 contenute ed economie circolari dove il riuso e il riciclo diventa il cardine del processo economico stesso.

Le stesse politiche ambientali nell'area più strategica come quella del Sahel sono un'incredibile opportunità di riconciliazione tra ambiente e giustizia sociale perché, con una sola mossa, è possibile ottenere tre obiettivi fondamentali. Abbiamo infatti a disposizione tecnologie molto semplici che, attraverso piccoli terrazzamenti che trattengono sul terreno le acque piovane, consentono di aumentare la fertilità dei terreni nell'area in un'ottica di agricoltura familiare. Promuovendo questo tipo di coltivazione ed evitando lo sfruttamento estensivo è possibile aumentare la creazione e la distribuzione del reddito nell'area, ridurre i flussi migratori e aumentare la cattura di CO2 contribuendo alla soluzione del problema del riscaldamento climatico.

Le potenzialità del land based approach (sostenuto fortemente dal nostro governo

grazie all'opera di diplomatici come Grammenos Mastrojeni) al riscaldamento climatico sono evidenziate in un recente [articolo del Guardian](#) che titola "la migliore freccia al nostro arco per raffreddare il pianeta può essere sotto i nostri piedi" e sintetizza efficacemente principali contributi scientifici in materia. Ecco un altro esempio nel quale ambiente, lavoro e giustizia sociale camminano di pari passo.

Tornando più a monte sul presunto "conflitto d'interessi" tra ambiente da una parte e lavoro, consumo e creazione di valore dall'altra il problema sta fondamentalmente nell'errata concezione del processo di creazione di valore in economia, erroneamente associato alla produzione di oggetti inquinanti. Rinnovando invece completamente la nostra gamma di prodotti e processi produttivi stiamo progressivamente dematerializzando o angelicando l'economia e il PIL. Prova ne è un rapporto sempre più importante oggi che è quello della quantità di CO2 emessa per unità di PIL. Più questo rapporto si abbassa e più stiamo imparando a decarbonizzare. In futuro la creazione di valore economico sarà sempre meno rappresentata da attività inquinanti e sempre più da attività immateriali a bassissimo impatto ambientale.

L'educazione al BES: leva per la cittadinanza responsabile

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Lorenzo Semplici | 28 Giugno 2017

Diventa centrale affiancare alla ricerca, alla promozione e all'impegno istituzionale un quarto elemento: l'educazione. Non è un caso che Papa Francesco dedichi l'intero ultimo capitolo della Laudato Sì a quella che egli stesso definisce la sfida educativa...

Le tematiche di un'economia sostenibile sotto il punto di vista sociale ed ambientale non sono mai state così presenti sulla scena del dibattito mondiale come in questi ultimi due anni. Alcune fra le tappe fondamentali che hanno contribuito ad alimentare il movimento interdisciplinare della sostenibilità sono state: l'uscita dell'Enciclica Laudato Sì (2015); la COP 21 (2015) e l'adozione degli SDGs (i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite -2015, declinati dalla IAEG-SDGs in 241 indicatori -2016). Intorno a questi eventi-simbolo, anche in Italia, sono nate una pluralità di iniziative tanto nel campo della ricerca scientifica, quanto in quello della promozione sociale (non si può non pensare all'enorme lavoro che sta svolgendo l'ASVIS -Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile- costituita proprio con l'intento di promuovere gli SDGs).

Un ruolo di primo piano, in questo processo verso la sostenibilità, è giocato da alcune delle istituzioni del nostro paese.

L'Istat, chiamato dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite "a svolgere un ruolo attivo di coordinamento nazionale nella produzione degli indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile e il monitoraggio dei suoi obiettivi", ed impegnato già dal 2013 con il progetto BES (acronimo di Benessere Equo e Sostenibile) nello sviluppo di misure capaci di raccontare l'evoluzione del benessere multidimensionale seguendo una prospettiva di equità e sostenibilità, ha elaborato una prima serie di indicatori di sviluppo sostenibile specifici, con l'obiettivo di rendere attuale e concreta l'Agenda2030 nel nostro paese. A maggio 2017, aggiornando il lavoro illustrato a fine 2016, sono stati presentati 173 indicatori in riferimento a 100 indicatori SDGs. Di questi ben 38 sono indicatori contenuti nel BES.

L'attuale Governo, con la legge 163/2016 (art. 14), approvata nel giugno 2016 con il voto favorevole di esponenti di tutte le forze politiche, ha promosso l'inclusione di indicatori BES nel ciclo di programmazione economico-finanziaria, riconoscendo l'importanza di valutare le scelte pubbliche e di politica economica contenute nel Documento di Economia e Finanza non solo in base al PIL. Come si legge nell'Allegato 6 al DEF 2017, "l'Italia è il primo Paese che, collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio, attribuisce a essi un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche". Al momento gli unici indicatori BES inseriti sono quattro: due provenienti dal dominio del Benessere Economico (reddito medio annuo disponibile; indice di disuguaglianza del reddito disponibile), uno da quello del Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita (tasso di mancata partecipazione al lavoro diviso per genere) e uno da quello Ambientale (emissione di CO2 e altri gas clima alteranti).

Dalla scelta dei quattro indicatori appena richiamati emerge con forza l'inscindibile relazione fra gli aspetti economici, sociali ed ambientali, le cui dinamiche sono reciprocamente dipendenti se si vuole concretizzare un processo che porti allo sviluppo umano integrale.

La ricerca, la promozione e l'impegno delle istituzioni non basta. La coltivazione di una consapevolezza solida e strutturata, diffusa fra tutti i cittadini, è necessaria e imprescindibile per un reale cambiamento. Lo sviluppo sostenibile non è una questione che può dipendere unicamente dalle capacità e dalle scelte di un'élite. Lo sviluppo sostenibile si realizzerà nel momento in cui le scelte quotidiane di tutti saranno orientate consapevolmente in questa direzione: o sarà partecipato dal basso, o non sarà, rimanendo una complessa, articolata ed elegante teoria che illustra la strada di un benessere multidimensionale diffuso e duraturo espresso solo in potenzialità.

Diventa quindi centrale affiancare alla ricerca, alla promozione e all'impegno istituzionale *un quarto elemento: l'educazione*. Non è un caso che Papa Francesco dedichi l'intero ultimo capitolo della *Laudato Sì* a quella che egli stesso definisce la "sfida educativa" (§ 209), sottolineando l'importanza di puntare su un altro stile di vita (§§ 203-208), educando all'alleanza fra umanità e ambiente (§§ 209-215), generando una conversione ecologica integrale (§§ 216-221), capace di rinnovare la passione per le virtù e l'impegno civile e politico (§§ 228-232).

Nuove abitudini e conseguentemente un nuovo sviluppo sono possibili solo a partire dalla conoscenza cui segue la presa di coscienza (§ 209). Per tale ragione è opportuno "reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione" (§ 210). L'educazione è chiamata a far emergere la cittadinanza ecologica, perché "l'esistenza

di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine [...] Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale" (§ 211). La promozione senza educazione non rimane nel tempo. La regolamentazione senza educazione non basta a preparare il terreno per lo sviluppo sostenibile.

In questa prospettiva l'azione della società civile può supportare ed integrare in misura importante le scelte istituzionali, promuovendo corsi di formazione al benessere multidimensionale e allo sviluppo sostenibile in tutte le rispettive aree e luoghi di competenza. L'educazione a queste tematiche è la leva per attivare la cittadinanza responsabile necessaria per progettare e realizzare scelte economiche, ma non solo, che siano mosse dal paradigma proposto nel BES (e negli SDGs a livello internazionale), integrando ed armonizzando nell'analisi costi-benefici tanto gli aspetti ambientali quanto quelli sociali.

L'urgenza della sfida educativa è stata colta, per esempio, dalla Camera di Commercio di Taranto, che fra marzo e giugno 2017 ha promosso un corso di alta formazione in materia di "Progettazione e Gestione di Città e Territori Intelligenti", con l'obiettivo "di formare il Responsabile della Sostenibilità, una figura professionale che andrà a operare negli enti locali (comune, provincia, regione) occupandosi, in linea con l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 11 di Agenda 2030, di rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili". Il corso è stato rivolto a tre differenti profili: personale dipendente a tempo indeterminato di pubbliche amministrazioni; giovani laureati; amministratori e policy maker attualmente in carica.

Un'altra iniziativa di rilievo è quella promossa congiuntamente dalla SEC e da NeXT, che propone per le scuole secondarie superiori, con riferimento all'area tematica 4 del Programma Operativo Nazionale (PON) 3.2 - competenze di cittadinanza globale - e/o 3.7 - educazione all'imprenditorialità -, un progetto dal titolo "Percorsi pluridisciplinari di approfondimento del paradigma dell'Economia civile".

L'auspicio è che questi esempi virtuosi siano seguiti da altre istituzioni, dalle realtà della società civile e da tutti quegli enti che hanno la responsabilità di pensare e realizzare una formazione (anche permanente) che sia funzionale ad uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale

Un ambientalista di fronte alla Laudato sii

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Walter Ganapini | 28 Giugno 2017

La sfida che oggi fronteggia la nostra società è quella di preservare il delicato equilibrio biologico della biosfera da un irreversibile degrado ambientale attribuibile alle attuali modalità di sviluppo...

Nella mia esperienza avevo registrato attenzione della Chiesa ai temi ambientali a partire dall'estate 1990, quando la Fondazione Lanza di Padova organizzò un Seminario internazionale a Borca di Cadore su "Etica e Ambiente", cui presero parte 'maitres-à-penser' di alto profilo, da Udo Simonis a Christine Schröder-Frechette, da Boulder alla Rappaport e a Maffettone.

Fu quest'ultimo a spiegarci come, per il filosofo morale, fosse difficile prendere in considerazione le nozioni di solidarietà diacronica e di equità intergenerazionale come postulate da noi ambientalisti, essendo 'non esistenti' gli enti/soggetti portatori di diritto all'ambiente salubre e a risorse accessibili cioè le future generazioni.

Ragionammo lì di come gli umani usino occuparsi di ciò che è loro vicino nel tempo e nello spazio, attitudine che rende non semplice interagire con la dimensione naturale e globale di temi ambientali di fatto planetari, come planetario è l'ambiente dal punto di vista temporale, regolato da un orologio ecologico e da ritmi altri dai nostri.

Tale abitudine "ancestrale" fu certo una delle concause del prevalere culturale, nei secoli, dell'idea di 'dominio' dell'uomo sulla natura, radicata anche nella elaborazione ecclesiale nel rapporto tra San Francesco e il 'Cantico' della relazione 'paritetica' tra uomo e natura e San Tommaso e la 'piramide gerarchica' alla cui sommità si collocava l'uomo.

Vedemmo quanti e quali retaggi rallentassero la percezione di come l'aver eroso un capitale naturale ritenuto inesauribile, dal punto di vista di qualità e quantità delle risorse ambientali, avrebbe generato problemi gravi fino a mettere a rischio la prospettiva stessa della nostra sopravvivenza come specie.

Focalizzammo il contesto della moderna società complessa assillata dalla incertezza e governata da un modello culturale materialistico solo finalizzato a massimizzare consumi e profitti a scapito della larga maggioranza dell'umanità. Constatammo a quanto poco fosse valso l'allarme che a fine '60 venne dall'Istituto di Tecnologia del Massachusetts con il testo "The limits to growth" (titolo tradotto in Italia infedelmente in "I limiti dello sviluppo" e non 'della crescita'), che studiava l'andamento di indicatori demografici, consumi di energia e di risorse naturali limitate da parte di una società umana il cui modello consumistico di vita, dal secondo dopoguerra, aveva causato una impennata quasi esponenziale di gran parte di quegli indicatori, da cui discendeva quanto descritto a metà '60, in termini di effetti ambientali, da Rachel Carson nel suo 'Primavera silenziosa'.

La cultura cattolica italiana aveva espresso Giorgio Nebbia che, dopo la Conferenza di Stoccolma del 1972 aveva chiarito come si dovesse perseguire una società 'neotecnica' e come si dovessero superare le premesse che portavano alla equazione 'società dei consumi = società dei rifiuti'.

Tra i frammenti di vissuto, infine, sbaglierei a non ricordare come la vicinanza ed attenzione della Curia ambrosiana di S.E. Martini mi avesse dato forza nell'affrontare e infine risolvere, anzitutto grazie all'adesione dei Milanesi alla nuova pratica di raccolta differenziata, la 'emergenza rifiuti' indotta a metà '90 da chi intendeva lucrare illeciti profitti portando in modo 'necessitato' i rifiuti della città verso una discarica non pubblica.

Il Card. Martini delegò a visitare gli impianti di trattamento dei rifiuti

residui (costruiti dentro capannoni dismessi in città a tempo di record e a costi industriali veri, quindi inferiori del 50% rispetto a quelli ipotizzati dai 'discarichisti'), il Vescovo Ausiliario Mons. Erminio De Scalzi, oggi Abate di S. Ambrogio e già mio Parroco quando arrivai a Milano, avviatosi al Sacerdozio assieme all'amico di sempre Don Virginio Colmegna.

Percepì che qualcosa di ulteriore si stava 'mettendo in moto' in ambito ecclesiale quando ricevetti da Mons. Tarchi, ad inizi 2001, questa convocazione:

Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro
Servizio nazionale per il progetto culturale

Seminario di studio

Il cambiamento climatico: quale responsabilità per i cristiani?

Roma, Centro Villa Aurelia, via Leone XIII 459, 9 marzo 2001

Programma

Ore 10.00 Introduzione e coordinamento

Simone Morandini, Fondazione Lanza, Padova

Ore 10.30 Riflessione etica

Philipp Schmitz, Università Gregoriana, Roma

Ore 11.15 Riflessione economica

Ignazio Musu, Università di Venezia

Ore 12.00 Dibattito

Ore 13.00 Pranzo

Ore 14.30 Riflessione scientifica

Antonio Navarra, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia del Cnr, Bologna

Ore 15.15 Riflessione politico-giuridica

Walter Ganapini, Presidente Agenzia Nazionale per l'Ambiente, Roma

Ore 16.00 Dibattito

Ore 16.45 Conclusioni

Dall'incontro sortì consenso ampio all'idea di un Gruppo di Lavoro CEI 'Salvaguardia del Creato'. Tra i convocati da Mons. Tarchi ho sempre seguito Morandini, che ordinò i contributi di Giovanni Paolo II° in tema d'ambiente e poi ci preparò all'Enciclica con il suo "Custodire il futuro: etica nel cambiamento", così ribadendo il ruolo centrale della Fondazione Lanza lungo questo percorso.

Pur avendo avuto la ventura di essere presente a questi momenti nei quali la Chiesa nelle sue articolazioni anche periferiche, da un quarto di secolo costruiva una propria analisi e un percorso culturale in materia di ambiente e sviluppo, mai avrei osato sperare in un così grande dono come quello che Papa Francesco ci ha fatto con la 'Laudato si' a partire da quell'incipit che ci parla del grido di dolore della Terra, nostra casa comune.

Appariva improbabile negli anni della crisi sistemica in atto, una tardiva resipiscenza da parte delle istituzioni internazionali in tema di mitigazione degli effetti irreversibili da Cambiamento Climatico globale ed adattamento attivo alle nuove condizioni del Pianeta, l'unico che abbiamo e con la Impronta Ecologica che ci insegna che occorrerebbero 3,5 Terre se tutta l'Umanità volesse far proprio il modello materialistico-consumistico vissuto da 6-700 milioni di persone del Nord del mondo nel corso degli ultimi decenni. Prospettive cupe si palesavano anche dal terribile degrado delle immense metropoli dei BRICS e delle aree industrializzate in Cina ed India, così come dalla deforestazione in atto dall'Amazzonia alla Indonesia.

A fronte di questo preoccupante quadro, nel 2015 si registrò invece il primo impegno vincolante assunto al termine della COP21 di Parigi da quasi 200 nazioni in materia di lotta al Cambiamento Climatico: superato il negazionismo prezzolato dagli enormi interessi associati all'economia energetica fossile, si riconobbe che l'Umanità correrebbe rischi di estinzione qualora non fermasse il Riscaldamento Globale al di sotto dei +2°C e dunque ci si impegnò

alle necessarie azioni per ridurre le emissioni di ogni modalità/driver in cui si articola l'attività antropica sul Pianeta.

Un tale risultato storico non si sarebbe conseguito se, sul piano morale e teologico, il 2015, grazie a Papa Francesco, non ci avesse donato la “Laudato si’”. Da essa discendono riflessioni sull'ambiente come bene collettivo, patrimonio di tutta l'Umanità e responsabilità di tutti: chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti.

Si contrasta l'idea di una crescita infinita o illimitata, fondata su una menzognera disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a dissiparli oltre il limite, quasi esistesse «una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione sia possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possano essere facilmente assorbiti».

Il paradigma tecnocratico vede l'economia *assumere ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto*, senza attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano, mentre la finanza dissennata soffoca l'economia reale e vede poche decine di famiglie possedere ricchezze pari a quelle di metà dell'Umanità e concentrarsi nel mascherare i problemi cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi, mentre è evidente che effetti peggiorativi deriverebbero dal mantenere gli attuali modelli di produzione, di consumo, di vita basati sullo sfruttamento accelerato di risorse naturali limitate e di energia ottenuta in prevalenza da fonti di origine fossile altrettanto limitate.

Perciò occorrono nuove politiche finalizzate alla ‘decarbonizzazione’ dell'economia e alla riduzione di emissioni di anidride carbonica e altri gas climalteranti di origine antropica, a partire dal riformare un sistema industriale che non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti adottando un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, limiti al massimo l'uso di risorse non rinnovabili, moderi il consumo, massimizzi efficienza, riutilizzi e ricicli.

L'Enciclica contrasta la cultura dello scarto e prende atto degli scenari elaborati dalla scienza nel caso le concentrazioni di CO₂ in atmosfera raggiungessero le 450 ppm (oggi siamo a 410 ppm e la celerità del Cambiamento Climatico preoccupa molto, al riguardo), esplicitando i rischi che l'uomo corre per gli effetti ambientali irreversibili di stili di vita dissipativi, fino alla estinzione della specie.

Con la “Laudato si’”, Francesco sussume l'analisi di cause ed effetti dei cambiamenti irreversibili indotti dall'attuale modello di sviluppo, condivisa dalla sostanziale totalità del mondo scientifico, e la contestualizza all'interno di una riflessione generale sugli effetti sociali devastanti di tale modello.

La terra è un sistema finito, dotato di una capacità limitata di rigenerazione delle risorse e di assorbimento dei rifiuti e un sano sviluppo della vita e dei sistemi sociali e di quelli ecologici è possibile solo conoscendo e rispettando i vincoli posti dall'ambiente naturale.

La sfida che oggi fronteggia la nostra società è quella di preservare il delicato equilibrio biologico della biosfera da un irreversibile degrado ambientale attribuibile alle attuali modalità di sviluppo.

Forte è l'esigenza di soluzioni *in grado di coniugare la necessità di sviluppo dei sistemi economici con la conservazione degli ecosistemi*: l'approccio della sostenibilità introduce al principio della responsabilità ecologica per la sopravvivenza futura del nostro pianeta ed a quello di equità intra- e inter-generazionale, per migliorare il tenore di vita dei più poveri, garantire la democrazia, assicurare alle generazioni future accesso alle risorse finite del Pianeta: l'evidente stretta interdipendenza tra povertà e degrado ambientale sottolinea il bisogno di integrare tutela dell'ambiente e sviluppo economico e sociale.

Dobbiamo tornare alla comunità, ci dice Fritjof Capra: *"Ci sono ragioni per questo 'ritorno' che illuminano particolarmente il nostro tempo di crisi, dando ad esso una speranza nuova; una ragione è legata alla sostenibilità, proprietà non dell'individuo di una specie ma di una comunità ecologica o sociale. Studiando la vita osserviamo che gli ecosistemi hanno sviluppato principi organizzativi di comunità. Per sostenere la vita dobbiamo nutrire le comunità in cui troviamo piacere nelle relazioni umane. Dobbiamo sognare un'economia informale basata sulla reciprocità sul dono, nascosta dalle statistiche ufficiali e che permette a uomini e donne di aiutarsi, di sentirsi meno soli, di assistersi, di parlarsi, di avere cura di sé avendo cura degli altri. La crescita qualitativa passa proprio dall'aver cura di sé, dall'aver cura degli altri, dall'aver cura del mondo".*

In un contesto siffatto la 'filosofia' di Trump ci parla di un orrido 'cupio dissolvi' da egoismo folle di una casta privilegiatissima che sta per uscire dalla storia e che vorrebbe trascinare l'Umanità con sé.

Disinvestire dalle fonti fossili: una scelta per la giustizia ambientale e sociale

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Riccardo Rossella | 28 Giugno 2017

La campagna #DivestItaly si prefigge un duplice obiettivo: aumentare la consapevolezza rispetto alla tematica attraverso attività di comunicazione e sensibilizzazione e intraprendere un dialogo con diversi tipi di organizzazioni rispetto all'opportunità di disinvestimento dalle fonti fossili

Il secondo anniversario dell'Enciclica Laudato Si' ricorre in un mese caratterizzato da avvenimenti poco confortanti sul piano ambientale, dall'annuncio del ritiro degli USA dall'Accordo di Parigi sul clima fino alle preoccupanti conseguenze del prolungato periodo di temperature ben oltre le medie stagionali che il nostro Paese si sta trovando ad affrontare.

Ciononostante, il messaggio lanciato da Papa Francesco attraverso l'Enciclica continua a rappresentare un punto di riferimento per quanti, credenti o laici, condividono la necessità improrogabile di ripensare radicalmente il rapporto dell'uomo con l'ambiente che lo circonda e di *abbandonare al più presto l'attuale modello economico basato sull'uso intensivo dei combustibili fossili* in favore di una transizione energetica guidata dallo sviluppo delle fonti rinnovabili.

L'Enciclica, vale la pena ricordarlo, ha preceduto di pochi mesi due avvenimenti di enorme importanza nel contesto della sfida globale per uno sviluppo sostenibile. Nel settembre 2015 sono stati infatti presentati i nuovi *Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*, mentre nel dicembre dello stesso anno, sempre sotto l'egida dell'ONU, a conclusione della COP 21 di Parigi

(la ventunesima Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) è stato adottato lo *storico accordo sul clima* che per la prima volta ha visto l'assunzione di impegni di riduzione delle emissioni di gas serra da parte dell'intera comunità internazionale.

Due aspetti significativi meritano di essere evidenziati. Il primo è la rapidità con cui l'Accordo di Parigi è entrato in vigore: sono bastati meno di 12 mesi, contro gli oltre 7 anni che si era dovuto attendere nel caso del Protocollo di Kyoto. Il secondo riguarda la *centralità assunta dalla questione ambientale* all'interno dei 17 nuovi obiettivi per lo sviluppo, marcando un fondamentale cambio di prospettiva rispetto ai precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Entrambi gli aspetti concorrono ad indicare come nello scenario internazionale *il perseguimento della sostenibilità ambientale non venga più considerato come un fine di secondaria importanza rispetto alla promozione dello sviluppo economico e sociale*, ma al contrario ne costituisca un fattore chiave: solo un approccio in grado di analizzare e affrontare problematiche ambientali, sociali ed economiche in maniera congiunta e interrelata può infatti rivelarsi vincente. Tale approccio non può che richiamare il concetto di "ecologia integrale" espresso nella Laudato Sì, che ne rappresenta uno degli elementi di maggior rilievo e che esorta a un profondo cambiamento a tutti i livelli: istituzionale, spirituale, culturale e individuale.

Il disinvestimento dalle fonti fossili

Il problema dei cambiamenti climatici è in questo senso emblematico. L'aumento delle temperature medie globali ha infatti *ripercussioni su vasta scala che riguardano molteplici aspetti della vita umana* – salute, agricoltura, accesso alle risorse idriche, solo per citarne alcuni – *e che vanno ad acuire problematiche già esistenti* quali insicurezza alimentare, povertà estrema, disuguaglianze sociali e migrazioni di massa, in particolare in quei Paesi del Sud del Mondo più vulnerabili e al tempo stesso meno responsabili rispetto ai cambiamenti del clima. Un problema dunque che non può essere considerato solo ambientale, ma che *si intreccia in maniera profonda con questioni di giustizia sociale e di possibilità di sviluppo economico*.

Se la crisi climatica deve essere quindi necessariamente analizzata seguendo un approccio che tenga in considerazione le interrelazioni con la sfera sociale ed economica, anche le soluzioni vanno ricercate in una medesima ottica sistemica. Le politiche e i target di riduzione delle emissioni concordati a livello internazionale costituiscono il *framework* per contrastare il surriscaldamento del Pianeta, ma all'interno di questa cornice saranno le scelte messe in atto da una molteplicità di attori a vari livelli (enti locali, imprese, cittadini) a risultare determinanti.

Tra queste scelte rientrano anche quelle effettuate sul piano finanziario, in particolare per quanto riguarda il *reindirizzamento delle risorse e degli investimenti verso un modello economico low-carbon*. La questione rappresenta il cuore dell'attività di un movimento affermatosi su scala internazionale che afferma la necessità di disinvestire dalle

fonti fossili, ossia di *ritirare gli investimenti in imprese legate a petrolio, carbone e gas* al fine non solo di minarne il sostegno economico, ma anche e soprattutto di compiere un chiaro gesto di delegittimazione morale. Tale movimento punta infatti a evidenziare come *non sia più accettabile continuare ad investire in un comparto industriale il cui operato è intrinsecamente destinato ad aggravare il problema dei cambiamenti climatici* e le drammatiche conseguenze che da esso derivano.

“Se è sbagliato distruggere il pianeta, allora è sbagliato anche trarre profitto da tale distruzione” (slogan originale: “If it’s wrong to wreck the planet, then it’s wrong to profit from that wreckage”): è questo lo slogan più volte utilizzato dalla ong internazionale 350.org, che coordina le tante iniziative e campagne per il disinvestimento dai combustibili fossili attive in tutto il mondo. Una logica tanto semplice quanto stringente, che in 6 anni ha già convinto una moltitudine di investitori: dal 2011 ad oggi, infatti, *sono più di 700 le realtà che hanno preso impegni ufficiali di disinvestimento*, per un totale di assets under management di oltre 5.400 miliardi di dollari. All’interno di questo mondo eterogeneo si possono trovare attori diversi quali università, istituti religiosi, fondi pensioni, enti locali e compagnie di assicurazione.

Se la questione etica degli investimenti nelle fossili costituisce di per sé un valido motivo per intraprendere un percorso di ritiro degli stessi, va evidenziato come scelte di questo tipo siano supportate anche da argomentazioni di tipo economico. Il concetto chiave è quello di *stranded assets* (risorse bloccate), che fa riferimento ai sempre maggiori *limiti alla possibilità di sfruttamento delle proprie riserve* con cui le imprese che operano nel settore dei combustibili fossili dovranno confrontarsi a seguito degli impegni di riduzione delle emissioni adottati a Parigi, i quali, secondo quanto previsto all’interno dell’Accordo stesso, dovranno essere ciclicamente rivisti al rialzo. Dal punto di vista finanziario ciò si traduce nella concreta possibilità di perdita di valore degli investimenti in tali società, tanto da fare parlare del *rischio di una vera e propria “bolla del carbonio”*.

La campagna #DivestItaly

Il movimento per il disinvestimento dalle fossili è particolarmente radicato negli USA, dove è nato, e in paesi dell’Europa centro-settentrionale come Germania e Gran Bretagna. Qualcosa però si sta muovendo anche in Italia, dove un gruppo di organizzazioni della società civile – tra cui è presente [l’IPSIA](#) (l’Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI) – stanno portando avanti la [campagna #DivestItaly](#), promossa dalla Onlus [Italian Climate Network](#).

La campagna si prefigge un duplice obiettivo: *aumentare la consapevolezza* rispetto alla tematica attraverso attività di comunicazione e sensibilizzazione e *intraprendere un dialogo con diversi tipi di organizzazioni* rispetto all’opportunità di disinvestimento dalle fonti fossili. Nata in concomitanza con la pubblicazione della Laudato Si’, la campagna fino a

questo momento si è rivolta principalmente al mondo degli istituti cattolici per *incoraggiare a mettere in pratica l'appello di Papa Francesco alla conversione ecologica* attraverso l'attuazione di strategie di disinvestimento.

Grazie anche all'impegno della FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) e al supporto del Global Catholic Climate Movement, *otto tra diocesi, congregazioni e ordini religiosi italiani* – tra cui i Missionari Comboniani e la Provincia d'Italia dei Gesuiti – *hanno già dichiarato pubblicamente l'intenzione di ritirare i propri investimenti dall'industria delle fossili*, mentre altre ancora annunceranno la propria decisione nei mesi a venire: una scelta in favore non solo del clima, ma anche di un diverso modello economico e sociale.

La rivoluzione dell'ecologia integrale

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Giuseppe Notarstefano | 28 Giugno 2017

“Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana” (Laudato si' n. 189)

L'enciclica Laudato si' è indubbiamente una straordinaria piattaforma per una nuova elaborazione politica: l'ecologia integrale costituisce l'orizzonte di un profondo ed esigente ripensamento della politica. La logica che non lascia spazio ad una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione di integrare i più fragili (196).

Le nostre democrazie moderne sembrano assistere ad una complessa involuzione, tra un progressivo affievolimento della partecipazione e della responsabilità civica e la crescita del sostegno elettorale alle piattaforme estremiste che inneggiano demagogicamente a forme sempre più tribali di nazionalismo e di difesa identitaria di tradizioni e rendite di ogni tipo. **La politica nazionale, schiacciata dallo strapotere della finanza speculativa** e dagli interessi transnazionali e globalizzati di soggetti economici sempre più spregiudicati e disinibiti, non riesce a rigenerarsi nei territori e nella società senza perdersi nel “leghismo” o nel movimentismo privo di una visione generali. Le istituzioni internazionali e le organizzazioni emerse nel tempo della nuova Governance Multilevel fanno fatica ad essere “inclusive” e spesso reinterpretono il proprio ruolo in senso tecnocratico, contribuendo a determinare un sistema di regole e di convenzioni sottraendo spazi di sovranità alla partecipazione popolare.

In tale scenario istituzionale aumenta la disuguaglianza – o come la definisce papa Francesco l'inequità – ossia l'aumento più o meno simultaneo dei divari territoriali di crescita produttiva e di sviluppo economico tra sistemi territoriali e Paesi, la polarizzazione dei redditi tra individui e famiglie, le disparità nei processi di accumulazione del risparmio e della ricchezza finanziaria di soggetti pubblici e soggetti privati.

Riagganciare dimensione finanziaria e dimensione economica dei processi produttivi,

restituire il ruolo di programmazione strategica alla politica, convertire in senso sostenibile tecnologi e processi produttivi ed urbani, sostenere il protagonismo sociale delle persone e delle organizzazioni sono sfide che vanno affrontate insieme. Tutto è connesso.

Lo sguardo di insieme cui ci richiama l'enciclica passa certamente da un approccio olistico, non specialistico o tecnocratico alle singole questioni, un approccio partecipato e che sollecita le responsabilità di ciascuno, un processo di coinvolgimento nella ricerca delle soluzioni che chiede empatia, trasparenza e dialogo ossia capacità di integrare competenze, sensibilità e visioni.

Tale approccio integrale passa attraverso una prospettiva ben precisa: quella dei deboli, dei fragili, dei vulnerabili: nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità ... il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri (158). Una simile prospettiva costituisce – a mio parere – un importante avanzamento del già ricco corpus del Magistro sociale della Chiesa. La definizione conciliare di Bene Comune, che prende le distanze da una riduzione meramente additiva di interessi e “utilità” tipica delle filosofie utilitariste che hanno alimentato il pensiero e l’azione di molti studiosi ed operatori economici, per aprire la strada al fondamento comunitario e relazionale del Progresso sociale, inteso come avanzamento solidale di ogni persona che aspira a realizzare la propria felicità, non in contrapposizione ma in sintonia e sincronia con gli altri.

Papa Francesco invita tutti a porsi in una prospettiva radicalmente evangelica, autenticamente “francescana” e profondamente anti-conformista: il Bene Comune non è soltanto Coesione Sociale, ma Inclusione Sociale. Chiaramente si possono intravedere in tale posizione anche le recenti e moderne teorie dello sviluppo umano, la riflessione di Amartya Sen e di Martha Nussbaum, la lezione di Partha Dasgupta e quella di Ester Duflo, i contributi dissonanti di William Easterly e persino le recenti critiche sul modello di politiche di sviluppo delle istituzioni internazionali proposte dai ricercatori del International [Monetary Fund](#).

La grande questione politica del nostro tempo è ancora la riduzione della povertà e l'accesso ad una vita dignitosa di una vasta parte della popolazione mondiale, questione aggravata dal progressivo arretramento nella scala sociale della cosiddetta Middle Class che, come osserva Branko Milanovic nella sua celebre [Elephant Curve](#), dove attraverso una rigorosa e puntuale documentazione statistica si evidenziano “vincitori&perdenti” dell’attuale fase della globalizzazione, dischiudendo uno scenario di profonde e radicali trasformazione geopolitica e una nuova mappa del potere economico e finanziario.

Del resto l'ormai strutturale crescita dei flussi migratori, ancorché essere l’esito tragico di conflitti e persecuzioni, è l’indiretta conseguenza di un modello neocoloniale nelle politiche commerciali delle multinazionali combinato ad un approccio neoliberista nelle

politiche di sviluppo. Sfruttamento delle risorse naturali ed umane, cambiamento delle condizioni climatiche e instabilità politica costituiscono il mix perverso che consolida un modello di “istituzioni estrattive” per dirla con Acemoglu e Robinson.

Ripartire dai deboli equivale anche a ripartire dai territori, da un modello di sviluppo dal basso “compatibile” con una crescita sostenibile e ad un utilizzo meno dissennato delle risorse naturali. È la sfida che viene affrontata da molta cooperazione internazionale che scommette su programmi di educazione, di prevenzione sanitaria, di formazione civica e di professionalizzazione imprenditoriale e tecnologica.

Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana (189) Ancora una volta papa Bergoglio ribadisce la centralità della persona umana, delle sua naturale e fondamentale aspirazione a “compiere” il proprio sviluppo attraverso una libera espansione delle proprie capacità. Il compito della politica è rimuovere e sostenere tale libera crescita in una logica di sussidiarietà. Ma c'è un'etica ecologica da apprendere in tale processo di espansione, che richiede un cambiamento degli stili di vita ed un'attenzione maggiore alla propria “impronta ecologica”.

La sfida della sostenibilità ribadita ancora una volta dai [17 obiettivi per il 2030](#) costituisce un importante riferimento per una politica che vuole davvero guardare lontano. Gli obiettivi sono articolati e collegati tra di loro quasi a voler significare la “connessione” che esiste tra economia società e ambiente ma anche tra impegno personale e sociale, ruolo delle istituzioni pubbliche e di quelle private, importanza del locale e del globale. Ciò che diventa necessario è “innescare un processo” poiché il tempo “è superiore allo spazio” come aveva già scritto il pontefice nell'esortazione Evangelii Gaudium.

L'ecologia integrale costituisce allora qualcosa di ben più grande e di ben più profondo che una – pur importante sensibilità verso l'ambiente e le sue attuali questioni – è un modo di ripensare la qualità della vita umana dentro una fitta serie di relazioni e interazioni che impongono una cura quotidiana dei nodi più fragili e vulnerabili della rete. La forza della catena si misura dalla tenuta dell'anello più debole.

Intervista a Ermete Realacci: 'Costruire un futuro all'altezza della nostra storia'

La Rivista, Numeri, Ma che tempo fa



Fabio Cucculelli | 28 Giugno 2017

Proponiamo un'intervista all'on. Ermete Realacci Presidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati e Presidente di Symbola

La stesura della nuova Strategia Energetica Nazionale, su cui si è aperta una consultazione pubblica e un confronto in Parlamento, è un primo banco di prova per definire la direzione di marcia. Su cosa occorre puntare in particolare? Cosa emerge dal rapporto Symbola-Unioncamere? Che legame c'è tra coesione e competizione?

La nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) è un passaggio importante per orientare la nostra economia alla sostenibilità e al futuro, per capire se l'Italia ha colto la posta in gioco. Rispetto alla "vecchia" SEN che è stata rapidamente superata dai fatti, la proposta iniziale del Governo è positiva. A partire da una base conoscitiva condivisibile e dal lavoro comune del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in maniera da integrare pienamente la SEN con gli impegni presi a Parigi sul contenimento dei mutamenti climatici, i cui effetti sono sempre più evidenti. Oggi parlare di Strategia Energetica Nazionale, di mutamenti climatici, significa affrontare una sfida non solo ambientale ma economica, tecnologica, geopolitica, sociale e culturale senza precedenti. E' quindi necessario porsi obiettivi al tempo stesso ambiziosi e praticabili. Sono già in atto cambiamenti formidabili. Pensiamo alla produzione dell'energia elettrica: l'obiettivo di eliminare totalmente il carbone nei prossimi anni e puntare al 100% di rinnovabili nel 2050 è oggi assolutamente alla portata. Per non parlare del settore della motorizzazione privata con la Tesla, l'azienda di auto elettriche californiana fondata da Elon Musk, che ha superato in borsa le quotazioni della General Motors. E l'AD di General Motors, Mary Teresa Barra, ha dichiarato che nei prossimi anni le automobili cambieranno più che negli ultimi 50 anni. Cambiamenti che sono anche sociali e culturali. Pensiamo al diffondersi

dell'uso delle biciclette e del car-sharing: una variante del “voto col portafoglio”, cara al mio amico Leonardo Becchetti, che rappresenta un formidabile strumento di pressione dal basso per costruire un'economia più a misura d'uomo. [Symbola](#) ha sempre cercato di ragionare sul futuro guardando all'Italia con occhi diversi. C'è una frase di Proust molto bella, che dice “un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi”. Abbiamo enormi problemi – non solo il debito pubblico, ma anche le diseguaglianze sociali, la mancanza di lavoro, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso soffocante – possiamo affrontarli solo chiamando a raccolta i talenti e le energie disponibili.

La visione di Symbola e i rapporti prodotti in questi anni ci dicono che se l'Italia scommette sulla qualità trova il suo posto nel mondo. Una tesi confermata anche dall'aumento del nostro export. I nostri rapporti: “[Green Italy](#)”, sulla green economy, “[Io sono cultura](#)”, sul valore aggiunto prodotto dalle industrie culturali, “[Coesione è competizione](#)”, su imprese, territori e comunità, lo dimostrano. Si vede così che il 26.5% delle nostre imprese hanno fatto investimenti in campo ambientale e sono quelle che crescono ed innovano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro. Il 44.5% dei nuovi posti di lavoro prodotti nel 2016, circa 250.000, hanno competenze green. O che le imprese che sono più “coesive”, che hanno migliori relazioni con i lavoratori, le comunità, i territori crescono di più e producono più posti di lavoro. Vale in molti paesi del mondo, ma in Italia in particolar modo: essere buoni insomma è anche conveniente. Una consapevolezza che può dar forza ad un cambiamento positivo.

Il G7 ambiente di Bologna ha confermato la linea emersa a Taormina: gli Usa sono isolati e i Sei andranno avanti con gli impegni sul clima assunti con l'Accordo di Parigi. Che ruolo può avere l'Europa e l'Italia?

Trump forse ci ha fatto un favore tenendo fede agli impegni elettorali e mettendo in discussione gli [Accordi di Parigi](#). La sua posizione ha compattato gli altri paesi e in particolare ha messo assieme Germania, Francia e Italia nel difendere un'idea di Europa che scommette sulla lotta ai mutamenti climatici anche per rilanciare l'economia. Bisogna andare avanti su questa strada, tenendo presente che oggi il ruolo e la posizione della Cina sono molto diversi rispetto al passato. Rispetto ad esempio al 2009, quando si mise di traverso durante i lavori della [Cop di Copenaghen](#): ora la Cina si presenta in tutti i consessi internazionali dichiarando la sua volontà di tenere fede agli accordi sul clima.

L'Europa ha quindi una grande occasione per riscoprire la sua anima, per concepirla – come dichiarava il preambolo della [Carta dei diritti Fondamentali dell'Unione Europea](#) – come “spazio privilegiato della speranza umana”. L'Europa vista a Taormina e poi a Bologna sembra aver ritrovato nella partita del clima una sua missione chiave nel puntare ad un'economia a misura d'uomo. Un punto di vista che era anche dell'America di Obama ed ora

risuona con forza nelle parole della Merkel, di Macron, di Gentiloni. Molto meno per la verità nel nostro dibattito politico interno.

Come e perché gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030 e la Laudato si' possono rilanciare il multilateralismo?

Il multilateralismo è un passo obbligato. La politica di Trump produrrà dei danni non solo per ciò che riguarda l'economia ambientale. Larga parte degli Usa, dei suoi attori economici più importanti va da un'altra parte rispetto al Presidente. Ad esempio lo Stato della California sta seguendo gli obiettivi dell'Europa rispetto alla questione climatica. La politica di Obama ha cercato di gestire un approccio multilaterale. Come è noto l'Accordo di Parigi ha stabilito di destinare ingenti risorse finanziarie per aiutare i Paesi più deboli: l'obiettivo della road-map è creare un green-fund da 100 miliardi di dollari l'anno fino al 2020, con l'impegno ad aumentare i fondi per l'adattamento e la cooperazione internazionale. La mancanza dei contributi promessi degli USA può essere un problema se non verrà sostituita dalla Cina. Penso, ad esempio, ai Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, in cui spesso i mutamenti climatici producono povertà, conflitti, migrazioni. Gentiloni ha annunciato uno stanziamento di 30 milioni di euro da parte del governo italiano nei prossimi tre anni per far fronte a una delle crisi umanitarie più gravi al mondo: quella che sta colpendo i Paesi del bacino del Lago Ciad (di cui fanno parte oltre alla Nigeria anche Camerun, Ciad e Niger); quasi 11 milioni di persone. Bisogna ricordare che negli ultimi trenta anni la superficie del lago Ciad si è ridotta da 25mila kmq (più grande della Lombardia) del 1963 a meno di 2000 dei nostri giorni (più piccolo della Valle d'Aosta). Proprio alcune zone a ridosso del Lago sono diventate le roccaforti di Boko Haram. Il tema della stabilità e lo sviluppo economico del Camerun e dell'intera sotto-regione è cruciale per il futuro dell'Africa centrale e del Sahel e l'Italia, con Paolo Gentiloni, lo ha capito bene. La tutela ambientale è sempre più collegata allo sviluppo economico, alle tensioni internazionali, ai flussi migratori.

Quale è la portata innovativa della Laudato si' in campo sociale, economico, politico oltre che ambientale? Perché oggi la crisi ambientale e crisi sociale non possono essere più separate?

La "Laudato si'" è il tentativo più serio, sistematico e fertile di leggere i tempi che ci è dato vivere. Vi è una verticalità e una ampiezza della riflessione senza precedenti. Si parla della pianificazione urbanistica, del degrado umano e ambientale, della questione climatica, dell'acqua della biodiversità, del ruolo della tecnologia, della crisi finanziaria, del ruolo della politica con espressioni suggestive, straordinarie. Con parole molto chiare. Cito un passaggio tra i molti che mi hanno colpito: *"Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze*

negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale (tesi n. 109)".

L'enciclica coglie molto bene il nesso tra crisi finanziaria, crisi sociale e ambientale mostrando un forte impianto umanistico, che afferma senza mezzi termini come le migliori qualità umane debbano essere messe in campo per eliminare una cultura e una logica dello scarto oggi dilagante. La Laudato si' è un documento di grande forza che ha avuto un impatto positivo sulle scelte del mondo ed in particolare sui lavori della COP21 di Parigi.

Che nesso esiste tra disuguaglianza sociale ed economica e questione ambientale?

Bisogna costruire un'economia a misura d'uomo, fondata sulle relazioni comunitarie, che scommetta sulla bellezza, sulla qualità, sulla conoscenza, sull'innovazione, sul paesaggio e la coesione sociale. Questa è la strada per ridurre le disuguaglianze tra le persone e i territori valorizzando il nostro patrimonio. La cultura è nel nostro dna e grazie ad essa possiamo costruire un futuro all'altezza della nostra storia. L'Italia infatti è forte se fa l'Italia, se scommette su ciò che la rende unica e desiderata nel mondo. Come sostiene lo storico Carlo Cipolla "l'Italia ha la vocazione di produrre cose che piacciono al mondo". La via italiana allo sviluppo non può essere quella di competere con altri Paesi riducendo i diritti o la salvaguardia dell'ambiente. La nostra storia ci dice che la bellezza produce bellezza, che deriva anche dalla capacità di curare e sviluppare le relazioni.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030 adottati dall'ONU, possono cambiare profondamente il modo di concepire la questione ambientale sul piano politico?

Credo proprio di sì. Qui vedo una missione per l'Europa e per le sue culture fondative. Anche se non mancano spinte di segno diverso, ad esempio nei paesi dell'Est, la missione dell'Europa, la sua forza morale, il suo soft-power è coerente con gli "Obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030" adottati dalle Nazioni Unite.

